

XI.

TORNATA DEL 17 DICEMBRE 1873

Presidenza del Vice-presidente SERRA F. M.

SOMMARIO — *Congedi — Squittinio segreto sui progetti di legge: Stato di prima previsione della spesa del Ministero delle Finanze pel 1874; Stato di prima previsione della spesa del Ministero della Marina pel 1874 — Discussione del progetto di legge per l'approvazione dello stato di prima previsione della spesa del Ministero di Agricoltura e Commercio pel 1874 — Raccomandazioni del Senatore Panattoni — Risposta del Ministro di Agricoltura e Commercio — Considerazioni del Senatore Cannizzaro sugli Istituti tecnici, cui risponde il Ministro — Replica del Senatore Cannizzaro — Raccomandazione del Senatore Amari, prof. — Risposta del Ministro — Domanda del Senatore Miniscalchi-Erizzo sulla categoria 46, cui risponde il Ministro — Schiarimenti del Senatore Ponzi — Istanza del Senatore Menabrea — Risposta del Ministro — Approvazione delle categorie e dei totali parziali e generali del bilancio.*

La seduta è aperta alle ore 2 3/4.

È presente il Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, e più tardi intervengono i Ministri dell'Interno e di Grazia e Giustizia.

Il Senatore, *Segretario*, MANZONI legge il processo verbale della tornata precedente che è approvato.

Atti diversi.

I Senatori Antonacci e Costantini, chiedono un congedo di un mese per motivi di salute, che viene loro dal Senato accordato.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca in primo luogo la votazione a squittinio segreto dei seguenti progetti di legge:

Stato di prima previsione della spesa del Ministero delle Finanze pel 1874.

Stato di prima previsione della spesa del Ministero della Marina per lo stesso anno.

Si procede all'appello nominale e si lascie-

ranno aperte le urne per quei Senatori che sopravverranno.

(Il Senatore, Segretario, Manzoni fa l'appello nominale.)

Discussione del progetto di legge per l'approvazione dello stato di prima previsione della spesa del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio per l'anno 1874.

(V. *Atti del Senato*, N. 28)

PRESIDENTE. Si passa alla discussione del progetto di legge per l'approvazione dello stato di prima previsione della spesa del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio per l'anno 1874.

Si dà lettura dell'articolo unico del progetto.

« Articolo unico. Sino all'approvazione del bilancio definitivo per l'anno 1874, il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio in conformità

dello stato di prima previsione annesso alla presente legge. »

È aperta la discussione generale.

Ha la parola il Senatore Panattoni.

Senatore PANATTONI. Il progetto di bilancio che viene ora in discussione richiama tutti gli anni le considerazioni di quanti s'interessano al triplice fonte della pubblica prosperità che consiste nell'agricoltura, nella industria e nel commercio. Variano inoltre le circostanze, ed avviene perciò, che sopravvengano opportunità di parlare, e che si facciano nuove e non inutili avvertenze in questa materia.

In quanto a me, non ho oggi la pretensione di intrattenere il Senato lungamente, perchè non presumo di esprimere cose tanto importanti da poter troppo sfruttare la sua cortese attenzione. Quindi sarà semplicissimo il mio dire, e farò piuttosto avvertenze e raccomandazioni che discussione sulla materia; tanto più che io ritengo che le grandi discussioni debbano esser riservate per circostanze apposite, e per i progetti di legge che possono avere analogia più diretta con le questioni da svolgersi. Peraltro il Ministero di Agricoltura e Commercio ha un punto di vista generale; ed è quello che mentre esso deve governare meno di tutti gli altri per avere le sue basi nella libertà e nell'incoraggiamento; tuttavolta, quando entra nella sua via, si trova fra mano tali e tanti interessi che non gli manca opportunità d'indagare, materia da discutere, provvedimenti da deliberare, ed anche disposizioni da prendere e ordini da statuire.

Io ben mi ricordo, che fino dal 1860, epoca in cui fu, si può dire, istituito un vero Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, sorse il dubbio e della sua utilità e della sua convenienza. Vi era chi s'immaginava potesse far poco, vi era chi temeva che avrebbe voluto far troppo. Io ho sempre creduto dover votare in senso favorevole; perchè, se vi era paese nel quale occorresse una sorveglianza e dovesse prestarsi aiuto efficace ai tre elementi di pubblica fortuna, di cui ho parlato, è appunto l'Italia; la quale oggi invero va gradatamente compiendosi, ma ritiene pur sempre molto del passato e delle abitudini dei piccoli Stati nei quali era divisa, e che procedevano trasandati internamente e quasi discordi tra loro.

Nelle diverse cerchia di questa Penisola la vita era quasi patriarcale; i sistemi parevano

separatisti, non si avevano iniziative, mancava ogni concorso per migliorare i prodotti, si stava rinchiusi tra dogane, si era poveri di commercio.

Oggi che sono tolti gl'inciampi alla produzione, alla comunicazione ed ai traffici, non possiamo negarlo, tutto è migliorato; l'arte e la industria hanno progredito; e se la nostra condizione economica non è peranco florida, l'Italia tuttora giovane, può stare a livello di molti altri Stati. Segnatamente si è ampliato il commercio, che prima era quasi un privilegio di Livorno per i favori della libertà, e di Genova per le tradizionali abitudini, e il buon uso dei capitali; ma oggi vantaggi analoghi sono estesi a tutta la Penisola in un modo benefico e produttivo, appunto perchè, oltre il movimento interno, sono amplissimi i rapporti internazionali che la nostra rigenerazione politica ha creato in tutti i paesi.

Vengo ora brevemente alle singole materie; e comincio dall'agricoltura.

Il Ministero dell'Agricoltura, specialmente si preoccupa dei boschi e foreste. Su ciò peraltro avremo tra breve in Senato larga materia di discussioni speciali. Quindi io non mi permetterò di intrattenermi a lungo sopra alcune osservazioni che pel momento dovrei fare sul proposito.

Nulladimeno la legge forestale è molto controversa in sé e nelle sue forme; e non possiamo presagire quando essa sarà nuovamente discussa, e quando andrà in opera. Perciò mi permetto di raccomandare all'onorevole signor Ministro alcune considerazioni, che non sono disutili in questo frattempo. I boschi sono troppo necessari, e bisogna conservare gli esistenti, anzi sarebbe indispensabile ripristinare taluni di quelli già esistenti. Il bisogno di essi è per così dire naturale; poichè fa mestieri tener ferma la terra nelle alte pendici, trattenere le acque per le polle, arrestare gli sboscamenti, prevenire le alluvioni, e in qualche parte provvedere anche alla igiene. Vi sono infatti boschiglie le quali trattengono le correnti miasmatiche, e i venti nocivi, che in vario modo danneggiano la vegetazione; sicchè questi boschi sono di suprema utilità.

Peraltro il diboscare in servizio della coltura, e per l'aumento della popolazione, è un'altra necessità. Vedo con piacere che il Ministero dell'Agricoltura ha ordinato che si compilino carte corografiche forestali dell'Italia;

per completare cotesto lavoro, trovo che sarà molto opportuno distinguere quelle foreste che veramente hanno ragione di essere mantenute, da quei boschi i quali invadono una gran quantità di suolo produttivo, e che sono rimasti unicamente per ignavia dei coltivatori o per mancanza di popolazione e di braccia indirizzate al lavoro. Non è da ammettersi, e credo ne andremo d'accordo quando si discuterà la questione forestale, che possa farsi una legge diffusa su questa materia, e da potersi applicare ugualmente e dovunque. Nemmeno frattanto è da ammettersi che, in quei luoghi stessi dove esiste una legge forestale, si applichi alle piante che il proprietario o coltiva in massa, se sono fruttifere come i castagneti, o che lascia frammezzo ai suoi terreni, e dove non vi è ombra di bosco.

Rin crescono pur troppo gl'impedimenti in ogni ramo di cultura, e le superflue remore all'esercizio del dritto di proprietà.

Questi larghi ed utili principii, io credo e spero di sentire confermare dall'egregio signor Ministro, in guisa che la legge forestale sia regolata ed applicata unicamente per mantenere le boscaglie in quei luoghi che a ciò sono destinati dalla natura, e perchè non manchi quanto può esservi di necessario alle arti e mestieri, alle costruzioni tutte ed al fornimento navale, sia per marineria mercantile, sia per quella di guerra, e finalmente ai bisogni sempre crescenti della combustione: senza che perciò s'impedisca chi vuol tagliare nel suo, di fare quanto giova al privato interesse, senza offendere la economia pubblica.

Relativamente all'agraria, io trovo che si sono presi molti ed utili provvedimenti. Frattanto ignoro se tutti questi, che certo si son presi con buona intenzione, abbiano poi dato un corrispondente vantaggio, epperò desidererei qualche spiegazione. Segnatamente, intorno ai Comizii ed agli Istituti agrarii, domando se in pratica siansi veramente ottenuti tutti i vantaggi che ce n'eravamo ripromessi.

Io, in questa materia, guardo principalmente al contadino ed al piccolo proprietario delle campagne; e pei miei desiderii mi sento tanto democratico, quanto lo è la materia stessa.

Ammiro anch'io i grandi istituti e le scuole superiori, ma temo che siano troppo di lusso; che sviino la gioventù agricola, oppure la trascurino collocandosi lungi da lei, che servano di attrazione ad un corso di studi soverchiamente

civile, e che invece di fornire buoni cultori di campagna, creino una frotta di pretendenti, i quali escono dall'orbita loro, e sovente si volgono anche ai Ministeri con quotidiane richieste di collocamento.

Io sono memore di un'avvertenza pregevole di un uomo memorando, il Conte di Cavour, e credo che gli agricoltori devono essere istruiti da vicino. Per me, quello che si fa negli istituti e scuole di agricoltura, non lo si fa in modo da giovare abbastanza ai piccoli possidenti e contadini; or queste sono classi che vivono ritirate, nè potrebbero recarsi nei centri d'insegnamento, quand'anche ne avessero la volontà. Bramando far loro del bene, bisogna creare mezzi che giungano fino a loro.

Non disconvegno però che anche l'agraria deve avere i suoi studi superiori. Giova che si abbiano professori eccellenti, buoni direttori ed istituti, scuole destinate ad erudire i possidenti, e se vuolsi anche ispettori e promotori che scorrano utilmente il paese.

Ma che si facciano mezze Università per le materie agrarie e industriali, che si attengono al lavoro del piccolo proprietario, del colono e dell'operaio, confesso che non lo concepisco. E ad ogni modo pregherei l'onorevole signor Ministro che, perfezionando il suo Ministero, vedesse se possa aversi modo onde giungere ad un insegnamento più semplice e praticabile nelle campagne. Si dirà che con gli attuali istituti possono educarsi bravi fattori? Egregio signor Ministro, io credo che i fattori (tolterate la mia qualsiasi opinione) non siano migliori quando sono molto bravi. Nessuno cerca una specie di dottori in questa materia, perchè non si stimano i più utili amministratori ed i più economici direttori delle aziende private. I proprietari hanno bisogno di un castaldo, di un uomo che abbia capacità piuttosto sperimentale che speculativa, e non tema le fatiche campestri, e sia di attitudini vicine a quelle dei contadini, e che ne conosca i pregi ed anche non duri fatica ed investigarne i difetti.

Conseguentemente, mentre approvo che nella gerarchia dell'insegnamento agrario vi sia anche qualche centro di studi superiori, prego il Ministro di Agricoltura e Commercio acciò veda se potesse maggiormente promuovere le scuole rurali, e se gli riuscisse di spingere sino verso i Comuni più grossi un eccitamento accompagnato da sussidii, per migliorare le arti agrarie.

Ora, poichè ho parlato dei Comuni, io non ho bisogno di ricordare ad un Consesso dotto come è il Senato, che la storia della nostra legislazione ci presenti gli statuti di molti Comuni rurali d'Italia, ove le provvidenze migliori erano quelle dirette precisamente a regolare la produzione e la coltura dei rispettivi paesi.

Ed invero vi è una parte, e il Ministro vorrà riconoscerlo, vi è una parte di provvidenze agrarie, la quale non entrerebbe in una legge generale, perchè non sarebbe applicabile ovunque e sempre, ma potrebbe comprendersi meglio nei regolamenti provinciali.

Non mi fermò sulla caccia e sulla pesca: ma penso che la legge generale potrebbe essere parca, e sussidiata da regolamenti locali per alcune norme speciali e subalterne.

Vengo adesso alla industria; veramente essa, salvo poche località, non era molto diffusa in Italia sotto i principati che la tenevano divisa. Nei tempi di libertà si avevano manifatture, e lavori squisiti, e l'arte era eccellente benchè professata da gente col grembiale e senza apparato d'Istituti e di scuole. Ciò merita la considerazione del signor Ministro.

Attualmente l'arte si rialza, e là industria si va felicemente diffondendo. E siccome le forme si ammodernano, le concorrenze si moltiplicano, qui l'insegnamento è un poco più opportuno, ed anche è più agevole. Infatti l'operaio, l'artigiano, l'industriante sono più disciplinabili dell'uomo di campagna; tuttavia qui, come per l'agricoltura, io pregherei il Ministero principalmente a studiarsi di raccogliere quanto può esservi di più utile all'indirizzo, all'eccitamento ed all'agevolazione in questa materia. A noi non occorre insegnare il lavoro, e l'arte ordinaria. Io credo che gl'Italiani sieno buonissimi lavoratori, credo che abbiano perspicacia ed attitudine; e che, senza ricordare cose antiche, anche nel tempo delle annessioni si facessero esposizioni in Italia ed all'estero, ove l'industria nostra apparve degna di pregio.

Nulladimeno, diversi rami bisogna che cerchino di livellarsi agli esteri; ed a tale uopo non bastano le cure ed i mezzi privati dei quali possono oggi disporre fra noi i capi di opificii e di lavorazione. Ecco il beneficio che darà l'onorevole Ministro, come all'agricoltura, così anche alla industria, egli supplirà a ciò che non potrebbero i privati; indicherà i perfezionamenti conosciuti; aprirà la strada a

perfezionamenti ulteriori. Egli che tosto conosce ciò che si pratica altrove, pubblicherà, e farà arrivare fino a coloro che non leggono giornali, le nozioni di quei miglioramenti che si possono introdurre.

Molto giovano le inchieste nello Stato; moltopiù gioveranno i confronti colle produzioni estere. Abbiamo tanto da avvantaggiarci, per parecchi rami d'industria; tanto per i lavori delle miniere che languono; tanto per mancanza di mezzi, di strumenti, di spaccio; tanto per tessuti, non solo di lana ma specialmente di filo, di paglia e di altri generi; tanto pel miglioramento dei bestiami; per la bacologia; pei raffinamenti e gli usi dell'olio; tanto e più per la enologia! E, per non dilungarmi in altro, dirò, che la produzione delle viti è tanto abbondante nella Penisola, che il Ministero potrà giovare grandemente alla prosperità generale facendo ciò che non possono fare i privati: vale a dire raccogliere le notizie pratiche di tutti i perfezionamenti, sia nella coltivazione della vite, sia nel prodotto delle uve, sia nel mantenimento dei vini, e sia finalmente nell'assicurare il loro trasporto all'estero, perchè mentre, abbiamo vini squisitissimi, sono tuttora fatti troppe alla buona, e non sostengono i pericoli di un lungo viaggio.

Se poi si tratta delle arti e delle industrie, oh qui molto più il povero operaio non può andare altrove ad istruirsi, non può fare come il ricco, il quale per amore agli studi può recarsi perfino agl'istituti esteri in cerca di una scienza che non trova accanto a sè.

Il povero operaio ha dunque bisogno di certe nozioni, e degli aiuti che il Governo solo può dargli.

Si dirà che taluni soccorsi sono apprestati anche dalla stampa pubblica; e veramente i giornali, quando sono ben diretti, non omettono le cose importanti; ma le pubblicazioni intorno a ciò si fanno come per incidenza, e trovansi frammiste a troppa politica. Io bramerei che i nostri campagnoli, ed i nostri operai si scaldassero meno colla politica, lasciandola a chi se ne intende; e sarebbe ottimo ricordare quel che diceva Virgilio: *Oh fortunati nimium, sua si bona norint, Agricolaë!* Ognuno sappia godere di quel che ha intorno a sè, perchè la Provvidenza non fu immemore delle diverse classi. Chiunque, ingegnandosi, può avere quanto basti ai suoi bisogni ai suoi conforti.

Vengono i commerci. Qui io dirò cosa che

a prima giunta non vorrei sembrasse esagerata ed esorbitante. Io sono internazionalista *ultra*, nel senso che riguardo le nazioni come consorelle, e penso che debbansi avvicinare così il sapere come l'avere: e che, ravvicinandosi fraternamente, creino quegli interessi comuni, che meglio delle utopie guarentiranno la pace.

Quindi occorre che il commercio sia spastoiato ed incoraggiato più che si può, e venga protetto quanto fa di bisogno, affinché ogni produttore, di qualunque categoria sia la produzione, sappia che può darle largo e sicuro esito in ogni parte del globo. Certo che il nostro Governo, il quale porta la sua bandiera in luoghi dove altra volta appena giungeva il nome d'Italia, deve esser bramoso, come pare lo sia, che anche la bandiera mercantile sventoli ovunque. Infatti veleggiano di già molte navi da ogni porto d'Italia, girando attorno al globo, e per tutti i mari si allargano i traffici; lo che da una nazione novella non avrei mai creduto potesse farsi tanto presto.

Mentre questo moltiplicatore della ricchezza che è il commercio, starà nel cuore e nel pensiero del signor Ministro; devo avvertire che vanno a scadere alcuni trattati, i quali concludemmo in meno avventurosa posizione, e dovremmo forse talvolta farli sotto una legge di costrizione o almeno di convenienza.

Io chiederei pertanto, e confido di non chiederlo indarno, che il commercio italiano abbia la base nella sua libertà, abbia quell'eguaglianza di diritti che a tutte le nazioni deve competere, e figuri dovunque tra le più favorite anche la nostra.

Se, o Signori, vi ho forse tolto qualche istante prezioso e recato alcun tedio con queste mie povere parole, spero almeno di avere avuto il pregio di essere breve e semplice; e ciò perchè non ho proferito un discorso d'ambizione, ma ho espresso dei desideri ispirati dal vantaggio comune.

La grandezza fino ad un certo segno noi l'abbiamo conseguita: la prosperità è quella che in parte ci manca. Un Ministero che non può chiamarsi ostico, ma che certamente è forzato dai bisogni a sopperire ai pubblici pesi, il Ministero delle Finanze, tutto giorno è affannato, e con giusta ragione, per avvicinarsi all'arduo pareggio. Il Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio, che tiene tutti quanti i fonti della produzione nelle mani, sia quello che

fomenti i compensi: e se da un lato la cura, pur troppo necessitosa, di far danaro, si abbassa fino alla cicoria; eh, venga eziandio la cicoria importata fra le nostre industrie, ed oggi, accrescendosi per questo lato una tassa, ci si apra per altro lato una corrispondente produzione, e forse un ramo di compensi.

MINISTRO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO.
Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO.
Comincio dall'ultima osservazione fatta dall'on. Panattoni; e mi permetterò alla mia volta di osservare che se il Ministro di Agricoltura e Commercio domandasse più larghi mezzi per accrescere e diffondere la sua benefica azione, di altrettanto si accrescerebbe l'osticità (per usare della sua parola), del Ministero delle Finanze, il quale dovrebbe imporre gravezze corrispondenti alle nuove spese. Imperocchè, se il Ministero di Agricoltura e Commercio potesse dare più largo impulso allo svolgimento della ricchezza nazionale, desso non ha le fonti delle proprie entrate; l'ampliamento dei suoi mezzi di azione dipende sempre dal Ministero delle Finanze, e un aumento nel bilancio della spesa del Ministero di Agricoltura e Commercio dovrebbe sempre dar luogo ad un corrispondente aumento nel bilancio dell'entrata.

Ma prescindendo da queste considerazioni e cercando di riandare quella serie di raccomandazioni che l'onorevole Senatore Panattoni ha fatto, credo di poterle riassumere in una parte generale, ed in quattro punti speciali.

In primo luogo egli ha fatto delle considerazioni e delle raccomandazioni generali; poi ha parlato dei boschi, quindi dell'agricoltura, poi delle industrie ed infine del commercio; insomma ha parlato degli uffici principali che sono affidati al Ministero, di quegli uffici che gli danno il titolo; il quale se non è il più importante, è certamente il più lungo di quello di ogni altra amministrazione dello Stato, e serve appunto ad esprimere la varietà delle sue attribuzioni.

Io mi allieto della saviezza con la quale l'onorevole preopinante ha sempre giudicato l'importanza di questo Ministero e dell'azione che gli spetta nella vita nazionale; per certo io credo che fossero mal consigliati coloro, i quali poterono dubitare della convenienza economica della sua esistenza e del suo mantenimento. Ma, fortunatamente, le guerre fatte a questo

Ministero cessarono, ed esso ha potuto dar prova del bene che era capace di fare, e soprattutto dar non dubbia promessa di efficace operosità, laonde esso ha ormai una vita incontestata e tranquilla.

L'onorevole Senatore Panattoni se vorrà considerare, nelle sue particolarità, il bilancio del Ministero, che sale a non più di 9 milioni nella sua parte ordinaria, troverà che circa un quarto di codesta somma viene appunto spesa in quella opera sommamente utile e benefica, e da lui raccomandata, di incoraggiare e promuovere lo svolgimento della potenza industriale della Nazione.

Infatto per il rimboscamento delle montagne nostre, a cui egli allude e che desidera, malgrado che nella provincia sua prevalga un'opinione non consenziente a ciò, poichè si crede colà da alcuni che si possa lasciare in balia de' particolari e senza tener conto dell'interesse pubblico il regime dei boschi; per questi rimboscamenti, dico, il Ministero spende una somma di circa 50,000 lire

Per incoraggiare l'agricoltura, per introdurre nuove e migliori razze di bestiame, per studi, e diffusione dell'uso delle macchine agrarie, per acclimatare nuovi semi e via dicendo, questo Ministero impiega la somma di circa 300,000 lire. Per incoraggiamento ad industrie, spende circa 70,000 lire.

Ma fra questi incoraggiamenti all'industria nazionale, credo di poter noverare in primo luogo, le somme che il Ministero destina così per titolo d'incoraggiamento come per spese dirette all'insegnamento tecnico e professionale. L'insegnamento tecnico e professionale che si può dire sia una creazione de' nuovi tempi, ha preso negli ultimi anni uno svolgimento di cui dobbiamo essere lieti e di cui si comincian già a vedere i frutti.

Negli istituti tecnici, ai quali si tolse il carattere d'insegnamento generale, e si preferì di dare quello di insegnamento pratico e professionale che corrisponda alle condizioni economiche del nostro paese, sovrastano alle altre di numero e di importanza le sezioni agronomiche. E questo, io sono certo, non ignorerà l'onorevole Senatore Panattoni, il quale tanto si preoccupa degli interessi dell'agricoltura.

Rispetto alla legge forestale, vorrei che l'onorevole Senatore mi permettesse di non entrare in particolari; e neppure di accennare ai principii dei quali è guidato dal Ministero, im-

perocchè egli sa essere pendente avanti il Senato un progetto di legge, inteso a stabilire in Italia un'unica legislazione forestale; non occorre dire quali siano gli intendimenti del Ministero, perchè questi intendimenti sono espressi nella legge stessa e nella Relazione che la precede, e perchè il progetto di legge è sottoposto ora all'esame degli Uffici.

Una sola cosa osserverò; ed è che la nuova legge intende a creare un diritto comune nella materia speciale delle foreste, regolata ora da sette leggi diverse; e che essa si propone lo scopo di non limitare i diritti della proprietà e le ragioni della libertà se non nei limiti strettamente richiesti dal bene pubblico. Da ciò consegue che il progetto di legge venuto dinanzi al Senato, è composto di un numero di articoli assai minore di quello de' progetti anteriori, dimodochè alleggerito notevolmente il carico della nave, il Ministero ha speranza che essa possa approdare più agevolmente e più sicuramente.

Rispetto all'insegnamento speciale dell'agricoltura, io ho già avuto l'onore di dire che nei nostri istituti tecnici si è data la prevalenza alla sezione agraria, appunto perchè l'agricoltura essendo industria più sviluppata nel nostro paese, era necessario favorire e soccorrere i suoi cultori di preferenza. Però non era da trascurare qualsivoglia altra forma di operosità assunta dalla vita nuova del nostro paese; e mentre noi volgevamo le cure ai buoni insegnamenti agrarii, non potevamo dimenticare gli insegnamenti che più giovano agli altri rami della produzione.

Così abbiamo nei nostri istituti, oltre la sezione agronomica, la sezione industriale, la sezione commerciale, la sezione di ragioneria e la sezione fisico-matematica, la quale ultima deve aprire agli allievi l'adito degli studi superiori, sia speciali, sia universitarii. Non parlo delle scuole d'arti e mestieri, delle scuole e degli istituti nautici, e di altri insegnamenti professionali.

L'onorevole Senatore Panattoni raccomandava di diffondere l'insegnamento agrario e di non tenerlo ristretto ai luoghi dove oggi sono gli istituti tecnici, ma di avvicinarlo ai coltivatori, diffondendolo in tutti i Comuni.

In questa parte, mentre dichiaro come io desidero che l'insegnamento agrario sia dato anche nelle scuole comunali, le quali, senza proporsi alti fini, possono pur formare buoni

agricoltori, fattori ed agenti di campagna, toglier di mezzo i pregiudizi che sono il più grande ostacolo ad ogni utile progresso, debbo dire che per le condizioni del bilancio e per altre considerazioni, il Ministero non potrebbe avere in ciò azione diretta.

Il Ministero ne' luoghi dove sorge una buona scuola, dove un Comune mostra il buon intendimento di diffondere un insegnamento profittevole all'agricoltura, può venire in aiuto con qualche sussidio, può fornire qualche macchina, può usare tutti i mezzi indiretti che sono in facoltà sua, ma non deve nè può assumersi il compito di diffondere direttamente l'insegnamento, che chiamerò agrario elementare.

Come delle scuole tecniche, così di tutto l'insegnamento elementare, il carico è dato ai Comuni, e quindi anco per l'insegnamento speciale professionale, il Ministero non può avere altro debito che quello di aiutarlo e giovarlo in modo indiretto. Ed a questo fine è specialmente intesa quella pubblicazione che, con molta cura e con non lieve dispendio, da alcuni anni ha intrapresa il Ministero di Agricoltura, voglio alludere agli Annali, i quali raccolgono ogni cosa che si crede possa tornar utile sia all'agricoltura, sia all'industria ed al commercio.

Ma appunto, come osservava l'onorevole Panattoni, siccome vi sono alcuni argomenti di peculiare importanza per l'Italia, che riguardano industrie già esistenti e da migliorare, o industrie nuove da introdurre, così, quasi a complemento degli annali medesimi, sono state pubblicate e diffuse gratuitamente speciali monografie. Ne accennerò due lodevolissime sul vino e sulla sericoltura, ed un'altra sulla estrazione dello zucchero dalle barbabietole, la quale non so se, riguardo all'Italia, si possa chiamare un'industria già esistente, o problema di un'industria che si debba ancora introdurre.

Della sollecitudine del Ministero, per quanto riguarda l'industria, è prova l'inchiesta industriale condotta in tempo assai breve e con grandissima cura per tutta l'Italia. Fu un'inchiesta ordinata senza preconcetti; si volle proprio dalla fonte viva della verità, dalla coscienza del paese sentire quali erano i suoi desideri, quali erano i suoi bisogni, e riconoscere lo stato delle cose, non sopra informazioni ufficiali che troppo facilmente si ottengono e troppo facilmente si contraddicono, ma

raccogliarli dalle persone più interessate e competenti. Le contraddizioni che si trovano in queste relazioni, piucchè derivare da difetti degli uomini, scaturiscono dalla necessità delle cose; imperocchè non sono dappertutto eguali le condizioni della industria, nè eguali i desideri, gli interessi e i bisogni, che spesso seguono la varietà delle circostanze locali.

Da quest'inchiesta il Ministero intende di ricavare soprattutto le norme per l'esame che si dovrà fare intorno ai trattati di commercio, sui quali, mi permetta l'onorevole Panattoni, di non associarmi, almeno per ora, al concetto che egli ha espresso, vale a dire, che questi trattati di commercio siano stati determinati da una ineluttabile necessità. Se io ammettessi questo, dovrei concludere che da questi trattati a noi è venuto danno, perchè non si deplora una necessità, se non per il danno che ha recato. Io non voglio profferire giudizi; dico soltanto che molti fra i più competenti economisti italiani credono che dai trattati di commercio che abbiamo stipulato colle potenze estere in quest'ultimo decennio, l'Italia ha ritratto grandi vantaggi e non danni.

Quando si vuol giudicare dell'influenza che ha avuto un trattato di commercio sulle condizioni economiche di un paese, non bisogna guardare ad un articolo solo; ma conviene considerare il complesso, e con dati positivi o negativi giudicarne gli effetti.

Ma a questo riguardo io non volli fare altro che mettere innanzi le opportune riserve rispetto alla frase dell'onorevole Panattoni, nella quale aveva fatto cenno della *ineluttabile necessità*; perchè io credo che il Governo nel concludere le convenzioni di cui si parla, non abbia avuto pressioni; se le avesse avute v'avrebbe resistito, e so per certo com'esso abbia sempre avuto di mira l'interesse economico della Nazione.

L'onorevole Panattoni, se vorrà esaminarli, vedrà che codesti trattati sono informati a quei principii di libertà, ai quali quasi tutti consentono, ed egli, toscano, deve innanzi a tutti consentire.

Può essere benissimo che sia stata fatta qualche particolare applicazione non intieramente opportuna di siffatti principii: quindi io dichiaro che, siccome i risultati dell'inchiesta daranno notevole copia d'indizi favorevoli intorno a quest'argomento dei trattati di commercio, il Governo li esaminerà per vedere in

quale parte convenga modificare le vigenti convenzioni, seguendo sempre i principii di libertà, e mirando allo scopo cui deve essere sempre indirizzato l'esame del Governo, voglio dire il bene della Nazione.

Senatore PANATTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore PANATTONI. Mi chiamo fortunato di avere promosse le spiegazioni che ci ha favorite l'onorevole signor Ministro. Debbo unicamente osservare, che io non mi stacco dalla scuola toscana quando raccomando che si rimboschino i monti, e si mantengano le selve indispensabili, imperocchè nel paese toscano si puniva davanti alla Ruota criminale il diboscamento delle vette e degli Appennini, ed eravi un titolo di contravvenzione conosciuto col vocabolo di arroncamento; sicchè accanto alla libertà esisteva pure una sanzione conservatrice. Parlando poi dei trattati di commercio, io non ho inteso discutere e molto meno biasimare le transazioni del passato; ho inteso alludere ad un certo dissenso su varie materie, alle quali, fece allusione anche l'onorevole signor Ministro. Queste materie peraltro ritorneranno sotto la ponderazione del Governo, ed ai possibili miglioramenti contribuirà precisamente il risultato della inchiesta di cui egli ha opportunamente parlato.

Insomma, io ho desiderato, per quanto la mia pochezza me lo consentiva, di fare un utile eccitamento: se a tanto mi è riuscito di pervenire, il resto sarà opera provvida dello stesso signor Ministro.

Senatore CANNIZZARO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il Senatore Cannizzaro ha la parola.

Senatore CANNIZZARO. Io desiderava di cogliere un'occasione per richiamare l'attenzione del Ministero sopra l'avviamento degli Istituti tecnici che formano già gran parte dell'educazione nazionale; io desiderava di esporre il mio parere che quegli istituti devono essere ritirati al loro principio; cioè ricondotti all'indole che ebbero alla loro istituzione, e da cui per successive trasformazioni si sono molto allontanati. Gli istituti tecnici nacquerò scuole secondarie, analoghe alle scuole reali germaniche; sono diventate non so se scuole secondarie, o qualche cosa che ha la pretesa di istituti politecnici.

Per istituti politecnici sono invero troppo anticipati, giacchè colla sola preparazione delle scuole tecniche è impossibile di dare un insegnamento politecnico serio. Quel poco che co-

nosco de' nostri istituti, e dei programmi loro, quel poco di esperienza che ho avuto essendomi trovato in qualche consiglio direttivo, mi hanno convinto che in quegli istituti l'insegnamento delle scienze, base delle applicazioni, è troppo anticipato, epperò immaturo. Ai giovani che escono dalle scuole tecniche, con un'educazione matematica ristretta, e senza il grado di sviluppo intellettuale conveniente, è impossibile il dare seriamente un corso di fisica e di chimica, ed insegnare le scienze applicate al grado che è prescritto nei programmi dei nostri istituti, programmi che quasi poco si discostano da quelli degli istituti politecnici, i quali sono scuole dello stesso grado delle Università.

Da ciò io credo sia nato un falso avviamento alla educazione nazionale.

Tale ordinamento degli istituti devia molti giovani dagli studi superiori, sperando essi di giungere per una via spiccia a quella meta a cui non dovrebbero giungere che col lungo tirocinio dell'educazione scientifica delle scuole superiori.

Non è raro il caso di giovani i quali con una delle patenti che dà l'istituto tecnico, ottenuta dopo un numero di anni di studi appena eguale a quelli che si richiedono ad ottenere la licenza liceale, si pongono a fare gli ingegneri alla pari di quelli che vengono dalle scuole di applicazione. Non è possibile che dall'istituto i giovani escano con una vera educazione tecnica, qual si richiede per applicare le scienze.

Quando si parla, o Signori, di istruzione tecnica si suol spesso confondere molte cose che vanno distinte. Altro è l'istruzione degli operai ai quali si può dare un insegnamento efficace di precetti chiari, netti, distinti della loro arte, si possono insegnare alcune applicazioni della scienza belle e fatte come cose da imitare.

Questa specie di insegnamento tecnico, dato nelle così dette scuole per gli operai deve esser dato appena dopo l'insegnamento primario. Ma lo scopo che si propongono i così detti nostri istituti tecnici è quasi di tenere le veci degli istituti politecnici; difatti mi sarebbe facile il farvi un raffronto tra i programmi degli istituti politecnici che sono paralleli alle scuole universitarie e gli istituti tecnici del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio.

L'insegnamento della fisica vi si svolge con

una estensione non certo minore di quel che si fa nei licei nell'ultimo anno. Ora io sono di avviso che codesto insegnamento è molto anticipato. Bisognerebbe crearvi una base più solida, vale a dire creare un'istruzione preparatoria più prolungata ed estesa per questi istituti, giacchè il tirocinio delle scuole tecniche non è certamente sufficiente.

Ma allora sarebbe impossibile che di istituti così rialzati vi fosse quel numero che vi è ora, quasi uno per ogni provincia.

Ma gli istituti tecnici non erano che una trasformazione del corso speciale che era stato creato colla legge Boncompagni nei collegi nazionali. Sotto questo punto di vista aveano un'importanza grandissima, dando l'istruzione secondaria ossia la coltura generale sufficiente a coloro che non possono attendere molto tempo ad imparare le lingue antiche, e che preferiscono andare per via più breve, ed imparare le lingue moderne, la storia ed un poco delle nozioni di matematiche e di scienze naturali per darsi poi ai commerci ed alle arti; ma non si proponevano di dare un insegnamento professionale tecnico propriamente detto, che non può essere dato che nelle scuole superiori ossia istituti politecnici.

Perciò io credo che sarebbe miglior consiglio di ritirare gli istituti tecnici ai loro principii, cioè ridurli a scuole dello stesso grado dei ginnasi e dei licei per coloro i quali non si pieghino a subire l'istruzione classica propriamente detta.

Potrebbe anche servire per l'istruzione commerciale, ma non mai per l'insegnamento delle scienze applicate, che, lo ripeto, son materia di scuole del grado delle Università.

Io desiderava sottoporre al Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio queste idee, tanto più che Egli ha preso a studiare questo argomento. Son pronto a sviluppare meglio ciò che ho ora accennato, in una occasione più propizia, se il Senato il consentirà.

Non nego che qualche cosa è stato già fatto per correggere i difetti degli istituti: così è stata un pochino innalzata l'istruzione letteraria; ma io credo che la riforma deve essere più radicale, devesi cioè correggere l'idea che ci siamo fatti di questi istituti tecnici; i quali non possono servire all'istruzione tecnica propriamente detta, ma possono servire all'istruzione generale di coloro che si destinano ad

alcune professioni che non abbisognano di una base scientifica.

PRESIDENTE. Ha la parola l'onorevole signor Ministro d'Agricoltura, Industria e Commercio.

MINISTRO D'AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO. L'argomento è grave, o Signori, e diventa gravissimo per l'autorità della persona che lo ha trattato. Io non voglio entrare in una lunga discussione intorno a questa materia, e forse io non avrei preparazione e competenza sufficiente; mi è grato però prendere atto delle ultime parole dette dall'onorevole Cannizzaro, vale a dire che almeno per un rispetto, quello dell'insegnamento letterario, si è cercato di rialzare e migliorare la condizione degli istituti tecnici.

In altre parti, se non piglio errore, l'onorevole Senatore Cannizzaro crede che si pecchi di eccesso, che si voglia troppo e si ottenga poco, o quasi nulla. Dalle ultime trasformazioni che ha avuto l'insegnamento tecnico, non credo che si possa arguire con pienezza di ragione che a questi istituti si sia voluto dare il carattere di istituti politecnici; poichè invece si è studiato di dare a ciascun istituto speciali insegnamenti, che sono determinati per guisa, che possa ricavarsene un'istruzione veramente tecnica e professionale.

Pochi sono gli istituti in Italia che abbiano tante sezioni quante sono indicate ne' programmi: la commerciale, cioè, l'agronomica, la industriale, la fisicomatematica e quella di ragioneria, il cui insieme formerebbe un istituto che potrebbe pretendere alle proporzioni e alla qualità di un politecnico.

La maggior parte sono istituti che hanno una o due sezioni, e per lo più sezioni agronomiche, come io ho avuto l'onore di osservare rispondendo all'onorevole Panattoni. In questi istituti si è creduto necessario di dar larga parte alle scienze positive e alle scienze naturali, e atteso l'indirizzo assunto dagli studi nei tempi nostri, e lo svolgimento delle scienze e delle loro applicazioni nelle quali ha chiarissimo nome, a lustrò del nostro paese, l'onorevole preopinante, non si credette di peccare per eccesso.

Nel 1° biennio di corso degli istituti si insegnano la fisica fin dal 1° anno, con tre ore per settimana; la chimica soltanto nel 2° anno con tre ore per settimana.

Questo insegnamento della fisica non è in proporzione maggiore di quella che noi, negli antichi Stati romani, avevamo nell'insegna-

menti, che neppure erano tecnici; ma s'intitolavano e più o meno meritavano il titolo di insegnamenti classici.

Nella sezione fisico-matematica si ha la fisica per tre ore la settimana anche nel terzo anno, e la chimica per tre ore la settimana tanto nel terzo quanto nel quarto anno.

Dove gli insegnamenti della chimica e della fisica acquistano proporzioni più estese si è nelle Sezioni industriale ed agronomica; e ciò si comprende, poichè veramente la chimica è la scienza che chiamerei trasformatrice, laonde parve opportuno ordinare l'insegnamento della chimica tecnologica, per tre ore ogni settimana rispetto agli alunni che percorrono gli studi della Sezione industriale; e di prescrivere la chimica agraria durante quattro ore per settimana riguardo a quelli che percorrono gli studi nella Sezione agronomica.

« Voi prefiggete un livello di studi troppo alto a questi vostri allievi, livello che essi non possono raggiungere. » Questa è un'obiezione che ho udito muovere per parecchi anni, ma mi pare che essa abbia da qualche tempo perduto alquanto d'intensità e di gravità. Per esempio, parlando con le persone che meglio conoscono i nostri istituti superiori, vale a dire la scuola navale a Genova, quella delle Zolfare (per ora disgraziatamente soltanto nominale, a Palermo), la scuola superiore di Commercio di Venezia, le due scuole superiori di agronomia di Portici e di Milano, ho constatato che quel difetto d'istruzione negli alunni degli istituti tecnici che era stato avvertito nei primi tempi si fa d'anno in anno meno sensibile.

Era, alcuni anni or sono, quasi costantemente vero che negli studi superiori gli allievi dei corsi classici, mentre nei primi mesi, rimanevano al di sotto di quelli che uscivano da istituti tecnici e professionali, a breve andare li vincevano; adesso però le cose sono già d'assai cambiate, cosicchè i migliori allievi degli istituti superiori ed anche di quell'istituto superiore per gli studi matematici che abbiamo a Milano, e delle facoltà matematiche universitarie, non sono pur sempre quelli che vengono dagli studi classici; ma appartengono al novero dei più eletti anche non pochi degli allievi che provengono dagli istituti tecnici. Perciò io sarei condotto a credere che i mutamenti introdotti nell'ordinamento degli studi non abbiano fatto cattiva prova.

Si persuada l'onorevole Cannizzaro, che l'elemento più importante della buona istruzione, non istà nell'ordinamento delle scuole o nei programmi, ma nell'abilità degli insegnanti.

Nei primi anni della creazione di questi istituti, come potevano i giovani bene addottrinarsi nelle scienze se coloro che insegnavano erano quasi digiuni del sapere?...

Se molti di quegli insegnanti non sarebbero stati in grado di adempiere il loro ufficio, quando non avessero avuto in mano un libro di testo da volgarizzare più o meno bene?...

Io credo che i successivi miglioramenti ottenuti nella scelta dei professori, e le progredite loro attitudini non si possano contestare ed abbiano giovato assai.

Ma per giudicare della bontà degli ordinamenti scolastici, occorre un esperimento abbastanza lungo; bisogna vedere un ciclo perfetto, perchè i risultati, siano buoni o cattivi, non si possono valutare che al termine di questo; non si possono scorgere che dopo uno svolgimento logico e compiuto del sistema d'insegnamento.

Posso poi dire, giacchè mi sono occupato per debito di ufficio di questo argomento, come non si abbia avuto la pretesa di fare di questi istituti tecnici altrettanti istituti politecnici; perchè la ripartizione in sezioni fu anche intesa ad escludere questo divisamento.

Non si ebbe certo in animo di imitare un determinato tipo straniero. Le scuole *reali* o positive di Germania sono per fermo un bel tipo; ma coloro che ordinarono l'insegnamento tecnico professionale non imitarono quell'esempio. Essi reputarono che da quel sistema d'insegnamento conveniva cavare delle norme, ma non pigliarlo per modello.

Io credo che avvenga delle scuole come delle piante. Vi sono piante buone, utili, in tutti i climi, in tutte le plaghe. Vi sono piante che meglio attecchiscono e più largamente fruttano in un sito che nell'altro; non so se una scuola, per quanto sia buona ed utile in un paese, possa essere trapiantata senza modificazioni in un altro.

Io non lo credo; anche perchè mi pare che la dottissima Germania, allorchè rianovando i suoi ordinamenti universitari, ha imitato quelli delle antiche Università italiane, li ha acconciamente modificati ed adottati al proprio spirito ed alle proprie tradizioni. L'istituto tecnico sorto in Italia come una pianta del paese, sfuggi

a quella uniformità di metodi, di discipline, di ordinamenti, che pare bellissima cosa e non è, e che prevale nel nostro insegnamento classico.

In conclusione, debbo dire all'onorevole Senatore Cannizzaro, che tutte le parole dette da lui intorno a questa materia rimarranno registrate nella mia mente in modo che non mi occuperò mai di questo argomento senza avere presente i suoi avvedimenti e i suoi consigli. E gli posso assicurare che rivolgerò ogni cura a questa grave materia, sia per il buon indirizzo e il buon frutto degli studi, sia per il coordinamento di essi cogli studi inferiori e superiori, confortato in ciò dai lumi delle persone competenti, formanti uno dei Consigli che sono di aiuto al Ministro di Agricoltura, imperocchè da solo io sento che non avrei sufficiente competenza.

Aggiungerò poi cosa, che spero all'onorevole Cannizzaro ed al Senato sarà grato d'udire, cioè che di presente attendo con molta sollecitudine ad infondere vita morale negli istituti, per guisa che i giovani possano uscirne, non solamente tecnicamente dotti, ma educati altresì, come ad uomini e cittadini si conviene.

Senatore CANNIZZARO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CANNIZZARO. Ringrazio l'onorevole signor Ministro di Agricoltura e Commercio per le parole che ebbe la compiacenza di dirmi in risposta alle mie osservazioni. Certamente io non aveva altro scopo che quello di richiamare l'attenzione di lui su quanto avevo io stesso accennato.

Mi ero sforzato di essere brevissimo, perciò avevo appena toccati alcuni mutamenti che erano stati fatti in questa direzione anche dal suo predecessore, e che dall'attuale onorevole Ministro si stanno continuando e compiendo.

È vero ciò che egli ha detto cioè, che il così detto da noi istituto tecnico è veramente una istituzione nuova in Europa, è una invenzione italiana la quale è sorta non con un disegno prestabilito, ma è venuta formandosi, direi, per azioni successive.

Io non voglio qui riepilogare la storia per cui sono arrivati a questo quesito; ripeterò soltanto che hanno il carattere di istituti politecnici, giacchè la divisione in sezioni è un carattere fondamentale degli istituti politecnici.

Non importa che in un luogo ce ne sia una sezione, e in un altro un'altra sezione. Mi importa di spiegar bene il mio pensiero poichè

il signor Ministro avrà la cortesia di rammentarsene. Egli poi per mezzo di cognizioni che potrà acquistare da informazioni vedrà se quello che io dico è propriamente pensato da tutti coloro che si occupano di scienza.

La fisica e la chimica nei primi anni dello istituto tecnico giungono troppo presto, e le menti dei giovani non sono nè mature per sviluppo, nè preparate per cognizioni. Giustamente diceva l'onorevole signor Ministro, che si insegnano anche negli antichi ginnasi, e nei nostri licei, ma nei licei si insegnano dopo cinque anni di ginnasio e due dilicei, mentre negli istituti si insegnano dopo solo tre anni di scuole tecniche.

Ora è impossibile che l'intelligenza dei giovani arrivi in tre anni allo stesso grado a cui nel corso classico arriva in sette. Quindi io credo, che l'insegnamento della fisica e di altre scienze qual si prescrive negli istituti tecnici, è prematuro.

Credo, che bisogna bene ristudiare l'ordinamento di questi due corsi paralleli di istruzione secondaria, l'uno detto classico, l'altro detto da noi tecnico.

È un problema studiato altrove, ed altri paesi civili sono imbarazzati a risolverlo. Ma ciò che non bisogna perder di vista è di tener conto della esperienza che vi insegna quando la mente di un giovine può essere matura ad imparare certe cose.

Dopo questa semplice spiegazione, io rinnovo i miei ringraziamenti all'onorevole signor Ministro.

Senatore AMARI, *prof.* Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore AMARI, *prof.* Io farei all'onorevole signor Ministro una breve raccomandazione.

Nel bilancio dell'anno venturo non saranno per mancare al Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio i mezzi per fare un lavoro, e direi quasi un'opera, della quale si sente generalmente il bisogno; io voglio parlare del ragguaglio dei pesi, delle misure e delle monete degli antichi Stati d'Italia, col sistema decimale stabilito nel reame.

Ognun vede il bisogno generale, non solo pel commercio, ma anche per ogni maniera di studi, di questo ragguaglio, non fatto parzialmente, nè da privati, ma messo fuori dal Ministero con un carattere di legalità.

Io per ora non oso domandare all'onorevole signor Ministro di Agricoltura e Commercio un altro lavoro, il quale sarebbe, di fare da una

parte il ragguaglio delle nostre misure attuali con quelle dei vari Stati esteri coi quali ci troviamo in commercio, e dall'altro, il ragguaglio del nostro sistema monetario con quelli usati nei vari Stati d'Italia da due o tre secoli addietro fino ad oggi: questo sarebbe lavoro da non potersi considerare nemmeno come esclusivamente storico, e per vero apparterebbe al Ministero di Agricoltura e Commercio, e sarebbe poco difficile e di grande utilità.

Io pregherei poi il signor Ministro di far sì che non manchino in questo lavoro due specie di misure, le quali non si trovano comunemente nei quadri, cioè a dire, le misure dell'acqua scorrente ed anco delle altre forze adoperate nelle macchine, le quali misure sono annunziate diversamente, e credo che quella della forza del vapore, come vaga di per sè stessa, cambii altresì da paese a paese. Io vorrei che tenesse conto anche di questo desiderio, e lo pregherei di dare alcuni schiarimenti, per sapere se il Ministero è disposto di soddisfare a questo bisogno.

MINISTRO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO.
Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO.
L'argomento di cui parlò l'onorevole Senatore Amari è così importante, ed il lavoro a cui egli alludeva doveva essere condotto con tanta perizia, cura e diligenza che la Commissione centrale per i pesi e le misure, la quale necessariamente dovrebbe essere unica, fu divisa in due sezioni, una delle quali fu lasciata sussistere a Torino perchè, formata di uomini esperti e competenti, potesse continuare l'allestimento di questo lavoro, opera certamente non lieve nè poco laboriosa.

Ora ho il compiacimento di dire all'onorevole Senatore Amari che il lavoro è giunto al suo termine, e che ne è predisposta la pubblicazione, per modo che, con un piccolo fondo che si trasporta dal bilancio del 1873 a quello del 1874, senza che sia mestieri di alcuna nuova somma per competenza del 1874, sarà compiuta l'opera di cui si tratta.

Quanto ai due desideri che egli ha espresso, il primo riguarda la pubblicazione e la riduzione direi, al comune denominatore di certe vecchie misure, monete e pesi, i quali hanno una grande importanza archeologica, che non poteva sfuggire ad un luminare della scienza storica.

Mi sono informato di questo argomento e ho riconosciuto che per siffatto lavoro ci è qualche materiale ma di poco momento. Io mi sono dato cura di far studiare e ricercare se vi sieno elementi, e se vi sia modo per risalire molto addietro nel fare questi confronti e questi ragguagli, che saranno utilissimi a tutti i cultori di scienze storiche; e credo, che se non per tutti i paesi, per alcuni nei quali il culto delle tradizioni nazionali è stato più continuo ed antico, o gli archivi conservano maggior copia di documenti, si potrà avere qualche risultato non indegno dell'attenzione pubblica.

La misura delle acque irrigatorie o motrici, cosa importantissima, non era compresa nell'incarico dato alla Commissione anzidetta, ma io non dissimulo, perchè lo deve specialmente riconoscere il Ministro d'Agricoltura, Industria e Commercio, quanto importi conoscere le unità che servono a misurare le acque e le forze motrici; e perciò io non sono alieno dal prendere l'impegno di far studiare se vi sia modo di estendere il lavoro anche alla misura delle acque e della forza motrice, e affidare questa parte del lavoro alla stessa Commissione, o ad altre persone competenti. I dati ottenuti sarebbero pubblicati come appendice a quel ragguaglio dei pesi e delle misure, che essendo già pronto per la stampa, non potrebbe attendere un complemento.

Senatore AMARI, *prof.* Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore AMARI, *prof.* Ringrazio il signor Ministro di queste buone notizie. Faccio osservare allo stesso tempo che i ragguagli dei pesi e delle misure possono essere non solo utili alla storia, ma necessari ad ogni classe di persone, per la retta intelligenza degli atti pubblici de'tempi andati. Siffatti lavori meritano bene la spesa e il tempo che costeranno.

MINISTRO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO.
Servono anzi molto per gli studi economici.

PRESIDENTE. Non chiedendosi da altri la parola, s'intenderà chiusa la discussione generale, e si passerà alla lettura dei titoli di questo bilancio, avvertendo che, come si è praticato per gli altri bilanci, non chiedendosi la parola sulle singole categorie, s'intenderanno approvate.

Il Senatore, *Segretario*, MANZONI legge:

TITOLO I.			
SPESA ORDINARIA			
<i>Amministrazione centrale.</i>			
1.	Ministero (Personale).	368,400	»
2.	Ministero (Spese d'ufficio).	33,000	»
PRESIDENTE. Chi approva questo totale, si alzi.		401,400	»
(Approvato.)			1,124,000
<i>Agricoltura.</i>			
3.	Boschi (Spese fisse)	1,011,240	»
4.	Boschi (Spese diverse)	131,700	»
5.	Spese di amministrazione e coltivazione relative ai boschi inalienabili dello Stato	66,000	»
6.	Agricoltura, colonie agricole, istruzione, esposizioni, esperienze e medaglie d'onore.	316,800	»
7.	Razze equine	728,800	»
8.	Caccia e pesca.	5,500	»
9.	Bonifiche, irrigazioni e servizio idrografico.	25,000	»
(Approvato.)		2,285,040	»
<i>Industria e Commercio.</i>			
10.	Ufficio centrale dei saggi (Personale)	14,900	»
11.	Ufficio centrale dei saggi (Spese diverse)	6,200	»
12.	Ufficio di saggio facoltativo, dell'oro e argento (Spese fisse)	140,000	»
13.	Ufficio di saggio facoltativo dell'oro e argento (Spese diverse)	23,300	»
14.	Miniere e cave (Spese fisse)	121,500	»
15.	Miniere e cave (Spese diverse)	42,200	»
16.	Ispezioni alle società industriali ed agli istituti di credito	33,300	»
17.	Privative industriali e diritti d'autore (Personale)	8,500	»
18.	Privative industriali e diritti d'autore (Materiale)	9,000	»
19.	Premi ed incitamenti all'industria ed al commercio	68,700	»
20.	Pesi e misure (Spese fisse)	425,400	»
21.	Pesi e misure (Spese varie)	111,000	»
<i>Statistica.</i>			
22.	Pesi e misure (Aggio di esazione)	50,000	»
23.	Pesi e misure (Restituzione e rimborsi di diritti di verifica)	70,000	»
(Approvato.)		1,124,000	»
<i>Insegnamento industriale e professionale.</i>			
24.	Scuole ed istituti superiori	236,200	»
25.	Istituti tecnici di marina mercantile e scuole speciali	1,523,558 61	»
26.	Scuole d'arti e mestieri	76,120	»
27.	Insegnamento industriale e professionale	112,000	»
28.	Spese varie	46,000	»
(Approvato.)		1,993,878 61	»
<i>Economato generale</i>			
30.	Economato generale (Personale)	54,680	»
31.	Economato generale (Materiale)	3,556,400	»
(Approvato.)		3,611,080	»
<i>Spese comuni ai vari servizi.</i>			
32.	Studi e documenti sulla legislazione	10,000	»
33.	Fitto di locali	47,000	»
34.	Riparazioni e adattamenti di locali	10,000	»
35.	Indennità di tramutamento agli impiegati	17,000	»
36.	Dispacci telegrafici governativi	350	»
37.	Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative.	98,397 63	»
38.	Casuali	34,000	»
(Approvato.)		216,747 63	»

TITOLO II.

SPESA STRAORDINARIA

Agricoltura.

39	Boschi (Spese diverse straordinarie)	40,000 »
40	Riparto dei beni demaniali-comunali nelle provincie meridionali, subriparto dei terreni ademprivili nell'isola di Sardegna e pensionatico nelle provincie venete	12,650 »
41	Sussidi annui agli ex-agenti forestali	32,000 »
42	Colonie delle isole di Lampedusa e Linosa	42,000 »
43	Spese per la distruzione delle cavallette	60,000 »
44	Resti passivi dell'anno 1867 e precedenti per le provincie venete e di Mantova	1,000 »
(Approvato.)		187,650 »

Industria e commercio.

45	Premio annuo all'inventore dei calcaroni per la fusione dello zolfo in Sicilia	2,295 »
46	Sussidio al Comitato incaricato degli studii preparatori per la carta geologica d'Italia	25,500 »

Senatore MINISCALCHI-ERIZZO. Domando la parola.
PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore MINISCALCHI-ERIZZO. L'anno scorso io ho fatto sopra questo stesso Capitolo alcune interrogazioni ed una raccomandazione all'onorevole signor Ministro dell'Agricoltura e Commercio, interrogazioni e raccomandazione che credo di dover ripetere anche quest'anno.

Io desidererei di sapere che cosa si sia fatto riguardo a quest'opera tanto importante, che si stabilì di fare da molto tempo, e per la quale tutti gli anni viene stanziata una somma in bilancio; bramerei conoscere quali speranze possiamo avere di veder compiuto questo lavoro, che è un antico e vivo desiderio, e direi anzi un bisogno del paese.

MINISTRO D'AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO. È stata cura del mio predecessore di studiare il modo di portare a compimento, dando soddisfazione al voto diviso da tutti gli scienziati, che l'Italia sia dotata di una Carta geologica. Esiste un Decreto Reale da lui contrassegnato pochi giorni prima che uscisse dal Ministero, col quale si provvede a questa bisogna con una più espressa ingerenza in questa faccenda del Corpo degli ingegneri delle miniere.

La storia del Comitato geologico e degli studii da esso fatti non sarebbe breve nè facile; ma, perchè non è pubblicata la carta geologica d'Italia, non è da credere per questo

che nulla si sia fatto. Materiali per una buona carta geologica d'Italia non solo sono stati preparati, ma sono stati anche divulgati, e in parte la carta geologica d'Italia è stata pubblicata; quella dell'Italia centrale fa onore grandissimo ad uno degli onorevoli componenti di questo Consesso, il Senatore Ponzi; e la geologia italiana non inonoratamente compariva all'Esposizione di Vienna, nella sezione delle mappe e delle carte, con una carta geologica dell'Italia superiore e centrale alla scala di 600,000, con una carta dell'Italia centrale alla scala di 50,000, ed una delle Alpi piemontesi nella quale hanno lavorato il Gastaldi, il Beruti, Quintino Sella ed altri, nella scala pure di 50,000. Vi era anche colà qualche lavoro d'iniziativa privata, come una carta geologica di Terra di Lavoro, ed una della mia provincia nativa di Forlì, lavoro egregio dell'onorevole Senatore Scarabelli, tutte opere degne di considerazione e di lode.

Il Comitato geologico pubblica un bollettino da quattro anni in cui ha raccolto notizie preziose, riguardanti quasi ogni parte della Penisola e delle isole, le quali servir debbono alla formazione della carta geologica dell'Italia, e la renderanno più agevole.

Di più ha pubblicato due volumi di memorie che sono veramente interessanti; il primo volume contiene altri pregevoli lavori, come la geo-

logia delle Alpi occidentali, diventata poi più ampia nella presentazione fatta alla mostra di Vienna; c'è la Carta geologica speciale delle Zolfare di Sicilia c'è altresì un bellissimo lavoro, che vidi lodato anche in Riviste straniere, ed è la Carta dell'isola d'Elba del professore Cocchi; più ci sono dei lavori intorno alla Malacologia Pliocenica dovuti al professore D'Ancona, e sono veramente importantissimi.

Nel secondo volume c'è l'isola d'Ischia del Fuchs, c'è il S. Gottardo del Giordano, carta geologica molto importante e che è ora preziosissima per una ragione di attualità, e precisamente per i lavori che si sono colà intrapresi pel valico alpino.

Ma se questi lavori mostravano che il comitato non era inoperoso e che si facevano degli studi, e che il materiale per compiere la gran carta geologica dell'Italia era quasi completo, pareva tuttavia che fosse desiderabile una direzione, uno spirito di assieme e di ordine. Pareva che fosse opportuno di affidare l'esecuzione di questa carta ad un personale veramente dipendente dal Governo, a cui esso potesse dare ordini ed impulsi; personale che potesse, in una parola, dare a questo grande lavoro opera assidua e costante.

Col Decreto Reale 15 giugno 1873 si credette di avviare molto bene questa impresa. Il Comitato geologico, con la copiosa raccolta dei materiali e dei saggi dei vari minerali d'Italia che possiede, dovrebbe, secondo questo Decreto, essere chiamato nella Capitale per dar mano a' suoi lavori. Per agevolare questi, si assolderebbero ingegneri, geologi e aiutanti geologi i quali avrebbero per compito esclusivo di dar opera ai lavori di questa Carta, perchè i membri del Comitato non possono attendere ad operazioni pratiche e minute.

Io credo pertanto che, mentre è dovere di render lode all'operosità mostrata fin qui dal Comitato, l'onorevole Miniscalchi possa ripromettersi che, col riordinamento del Comitato, e in ispecie colla proposta di affidare il lavoro della Carta geologica al Corpo degl'ingegneri delle miniere, questa Carta sarà presto cominciata, e verrà condotta a termine nel più breve tempo possibile.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Senatore Ponzi.

Senatore PONZI. Come membro del Comitato geologico, debbo dir qualche parola intorno ai lavori del Comitato stesso. Il materiale che è

stato raccolto finora, bisogna dirlo, è enorme. Vi è una quantità di materiale scientifico, e vi è anche una quantità di materiale raccolto per costituire collezioni relative sempre agli studi geologici dell'Italia. Si sarebbe anche fatto di più, se non si fossero date combinazioni le quali hanno ritardato alquanto i lavori; e queste sono: 1. il trasferimento del Comitato geologico da Firenze in Roma, perchè il Comitato dev'essere sempre allato del Ministero; 2. tutto il materiale che si mandò all'Esposizione di Vienna, il quale non è ancora ritornato; 3. la mancanza di locali per organizzare il Comitato, che deve trasportar là tutto il materiale destinato per la Carta geologica.

Ma tutte queste cause, come ben vede il Senato, sono passeggere, poichè il trasferimento già è stato fatto da Firenze a Roma: gli oggetti mandati a Vienna sono ritornati; il locale pare che sia provveduto dal signor Ministro d'Industria e Commercio; per conseguenza, fra non molto, io crederei di poter metter fuori qualche foglio della Carta, onde far vedere che questo Comitato è giunto finalmente a far qualche cosa.

Senatore MINISCALCHI. Domando la parola.

MINISTRO D'AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO. Scusi, domanderei la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola il signor Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio.

MINISTRO D'AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO. Dirò solamente una parola per avvertire che non credo di aver messo in dubbio nè l'operosità, nè l'utilità dei lavori del Comitato per la Carta geologica d'Italia; che anzi mi son proposto di render lode ad esso, e di ricordare l'onorata mostra che ha fatto nel gran corso internazionale di Vienna.

Senatore PONZI. Non ho inteso di dir parole le quali possano in nulla essere offensive.....

MINISTRO D'AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO. No, no.

Senatore PONZI. Ho soltanto voluto esporre lo stato delle cose ch'è, quale ho detto, e quale lo dice il signor Ministro, che io ringrazio pure delle lodi che ha voluto prodigare al Comitato.

Senatore MINISCALCHI-ERIZZO. Domando la parola.

PRESIDENTE. L'onorevole Senatore Miniscalchi-Erizzo ha la parola.

Senatore MINISCALCHI-ERIZZO. Sono lieto di avere dato occasione al signor Ministro ed al nostro dotto Collega Senatore Ponzi, di fornirci le informazioni che abbiamo or ora sentite sopra argo-

mento di tanta importanza per tutti coloro che amano le scienze ed il progresso del nostro paese.

Sapeva benissimo quanti lavori si fossero fatti in Italia, e le lodi che alcuni di essi meritavano all'Esposizione di Vienna, ma quello che occorre, si è di coordinarli insieme, in una unica Carta, e con un'unica scala.

Io sono quindi contentissimo di aver sentito le misure prese per facilitare il modo di raggiungere lo scopo al quale tendiamo. Ho udito con piacere quanto riguarda il Comitato e la gran copia di materiale raccolto già ed assicurato all'uopo, e d'essere tale che fra poco tempo questo vivo desiderio e questo bisogno del nostro paese verrà soddisfatto.

Ringrazio adunque vivamente l'onorevole signor Ministro delle spiegazioni e delle assicurazioni dateci.

Come pure ringrazio il nostro Collega Senatore Ponzi delle spiegazioni che volle aggiungere.

Senatore **MENABREA**. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore **MENABREA**. Nella risposta che l'onorevole signor Ministro si è compiaciuto di dare all'onorevole nostro Collega il Senatore Ponzi, ho sentito accennare il Comitato di geologia, il quale ha tanto materiale, che gioverà a compiere le Carte geologiche che già si presentarono all'Esposizione di Vienna. Egli ha inoltre accennato di volo ad una cosa che mi pare molto importante, ad una scuola cioè di geologia pratica; imperocchè, bisogna dire che, se noi abbiamo molto materiale geologico, questo si deve solo alla operosità, allo zelo che hanno dimostrato i dotti uomini che abbiamo fra noi, i quali consumarono molti anni della loro vita per raccogliergli; ma è d'uopo completarlo e coordinarlo dando a quelle ricerche, a quegli studi un indirizzo uniforme, e farli servire ad usi pratici, come appunto era nel pensiero del Ministro precedente; ciò solo si potrebbe ottenere col istituire una scuola di geologia pratica.

Io credo perciò che una tale scuola sia indispensabile, e sarebbe bene che si pensasse seriamente a fondarla; di questa opinione, sono certo, è pure l'onorevole Ministro d'Agricoltura e Commercio.

Posto poi che questa scuola si debba creare, non è indifferente il luogo dove questa debba

essere stabilita. Vi sono già raccolte considerevoli di materiale per farne il primo impianto, ma per imprendere gli studi più inoltrati, sarebbe necessario lo aggregarla a qualcuno fra gl'Istituti superiori che abbiamo.

Io volevo dunque domandare al signor Ministro, se è nell'intendimento di stabilire questa scuola, la quale non può richiedere molta spesa, tanto più se può essere aggregata ad alcuno di quegli Istituti esistenti, come sarebbe per esempio, l'Istituto di studi superiori in Firenze; spero che l'onorevole signor Ministro avrà la compiacenza di manifestare quali sono le sue idee a questo riguardo, se intende cioè di aprire questa scuola, ed a quale degli Istituti che già possediamo in alcune delle nostre principali città egli intende aggregarla.

MINISTRO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO. Il Ministero non può che salutare con aggradimento la nascita di una scuola geologica in Italia, e per parte sua è disposto ad agevolare e soccorrere questa scuola, favorirne l'aggregazione ad un grande istituto scientifico. Dirò anzi che per l'addietro si propose di annettere questa scuola allo istituto di studi superiori di Firenze. Il mio onorevole predecessore non diede seguito a questo divisamento, e non ho trovato a tal riguardo atti che io dovessi nè eseguire nè continuare. Rispetto a questa scuola, di cui l'onorevole Senatore Menabrea ha indicato la necessità, io dichiaro che sono disposto a concedere, tutti i mezzi che sono in mio potere, senza che però venga meno lo scopo principale che è mio dovere di raggiungere, volea dire la formazione della Carta geologica d'Italia ordinata col Decreto 15 giugno 1873, che non credo sia opportuno rivocare.

Senatore **MENABREA**. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore **MENABREA**. Ringrazio l'onorevole signor Ministro della sua dichiarazione, e se insistetti alquanto su questo argomento, non è che nell'intento di facilitare la formazione completa della Carta geologica d'Italia.

PRESIDENTE. Se non si fanno altre osservazioni, si continuerà la lettura dei capitoli:

Il Senatore, *Segretario*, **MANZONI** legge:

Riepilogo.

TITOLO I. --- <i>Spesa ordinaria.</i>	
Amministrazione centrale	401,400 »
Agricoltura	2,285,040 »
Industria e commercio	1,124,000 »
Insegnamento industriale e professionale	1,993,878 61
Statistica	72,560 »
Economato generale	3,611,080 »
Spese comuni ai vari servizi	216,747 63
<hr/>	
Totale della spesa ordinaria	9,704,506 24
<hr/>	
(Approvato.)	

TITOLO II. --- *Spesa straordinaria.*

Agricoltura	187,650 »
Industria e commercio	40,795 »
Statistica	10,000 »
Economato generale	24,000 »
Spese comuni ai vari servizi	20,700 »
<hr/>	
Totale della spesa straordinaria	283,145 »
<hr/>	
(Approvato.)	

Riepilogo.

TITOLO I. --- <i>Spesa ordinaria.</i>	
TITOLO II. --- <i>Spesa straordinaria.</i>	
<hr/>	
Totale	9,987,651 24
<hr/>	

PRESIDENTE. Chi approva questo totale generale, si alzi.
(Approvato.)

47	Publicazione delle tavole di ragguglio dei pesi e delle misure	1,500 »
48	Pesi e misure (Provvisa di campioni metrici ad alcuni comuni)	1,500 »
49	Esposizione universale di Vienna	10,000 »
<hr/>		
	40,795 »	
PRESIDENTE. Chi approva questo totale, si compiacia di alzarsi. (Approvato.)		
<hr/>		
50	Spesa per il censimento	5,000 »
51	Publicazione del censimento generale della popolazione	5,000 »
<hr/>		
	10,000 »	
<hr/>		

Economato generale.

52	Spesa di manutenzione ed ampliamento dei magazzini dell'Economato generale	8,000 »
53	Tipografia ed archivio Camerale in Roma	2,000 »
54	Sussidi agli impiegati e compositori di ruolo già addetti alla soppressa tipografia Camerale in Roma ed al personale già addetto al soppresso archivio della tipografia Camerale stessa	4,000 »
55	Trasporto della capitale da Firenze a Roma - Indennità agli impiegati dell'amministrazione centrale - Spese di adattamento e di trasporto mobili ed altre accessorie	10,000 »
<hr/>		
	24,000 »	
<hr/>		

Spese comuni ai vari servizi.

56	Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione	2,200 »
57	Assegni di disponibilità	8,500 »
58	Costruzione di alcuni locali nell'edificio del Ministero	10,000 »
<hr/>		
	20,700 »	
<hr/>		

(Approvato.)

Ora si procede allo spoglio dei voti. Se qualcuno degli onorevoli Senatori non avesse ancora votato, è pregato di farlo.

L'ordine del giorno per la seduta di domani è il seguente:

Al tocco: riunione negli uffici per l'esame dei seguenti progetti di legge:

1. Estensione del limite di cinque anni al rilascio delle delegazioni in pagamento dei debiti dei Comuni verso lo Stato.

2. Legge sulla pesca.

3. Legge sulla vigilanza delle caldaie a vapore.

Alle due, seduta pubblica per la votazione a squittinio segreto dello stato di prima previsione della spesa del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio pel 1874.

E per la discussione dei seguenti progetti di legge:

1. Stato di prima previsione della spesa del Ministero della Guerra pel 1874.

2. Denunzia obbligatoria delle Ditte commerciali.

Risultato della votazione sui seguenti progetti di legge:

Stato di prima previsione della spesa del Ministero della Marina per l'anno 1874.

Votanti	84
Favorevoli	80
Contrari	4

(Il Senato approva.)

Stato di prima previsione della spesa del Ministero della Finanza per l'anno 1874.

Votanti	84
Favorevoli	80
Contrari	4

(Il Senato approva.)

La seduta è sciolta (ore 5).

